

Nuovo Testamento e antichi autori cristiani (Cipriano in primo luogo fra tutti) alla ricerca del significato simbolico della cattedra, sede di magistero e di autorità, di presidenza sacerdotale e pastorale. La rassegna bibliografica che segue ha volutamente carattere antologico, senza alcuna pretesa di esaustività dunque: essa si impegna a presentare in modo ragionato 24 studi, dal 1922 al 1987, seguendo e mostrando la complessità di temi che il simbolismo della cattedra episcopale evoca, e le aree che chiama in causa in un dibattito culturale ampio: storia, arte, pastorale, liturgia, diritto, spiritualità, dogma. Un indice delle persone e dei luoghi completa l'accuratezza del volume.

Nel complesso un volume interessante, inizio di una collana «La Chiesa di Lodi. Fonti e Studi», a cui auguriamo buon seguito. Soprattutto è degno di segnalazione che una chiesa locale, per un'occasione che è passaggio significativo della sua vicenda, offra non una pubblicazione meramente celebrativa ma uno strumento di riflessione e di studio, coniugando interessi di ordine generale a considerazioni legate alla propria storia, lette con un'attenzione teologico-pastorale impegnata e carica di prospettive. Un esempio da imitare entro il genere della letteratura occasionale, che offre tanto diverse possibilità di esecuzione. Non resta che associarci agli auguri a mons. Magnani, tardivi ormai in relazione al decennio del suo episcopato (1977-1987), ma pertinenti e cordiali in occasione del recentissimo annuncio del suo passaggio dalla cattedra della chiesa di Lodi alla cattedra della chiesa di Treviso. Ad multos annos!

TULLIO CITRINI

A. DULLES, P. GRANFIELD, *The Church. A bibliography*, Wilmington (Delaware, U.S.A.), M. Glazier, 1985, pp. 166.

N. CIOLA, *Il dibattito ecclesiologico in Italia. Uno studio bibliografico (1963-1984)*, Roma, Pontificia Università Lateranense, 1986, pp. 263.

Due repertori bibliografici di ecclesiologia, da provenienze diverse, con diversi intendimenti e diversa struttura.

L'opera di Ciola fa seguito all'analoga sua fatica sulla cristologia, già segnalata su questa rivista [113 (1985) 219-220]. È condotta con questi criteri: ricerca di una alquale completezza, ordinamento sistematico del materiale, concentrazione sulla letteratura italiana o tradotta in italiano. La partenza della rassegna dal 1963 permette di raccogliere sostanzialmente tutta la letteratura del periodo conciliare, come necessaria introduzione a quella del postconcilio. Il *terminus ad quem*, 1984, sembra invece non avere particolare significato, se non quello di corrispondere alla data del repertorio.

I due studiosi americani, il gesuita Dulles e il benedettino Granfield, hanno raccolto la loro bibliografia ecclesiologica secondo un diverso criterio, quello cioè della bibliografia essenziale e più importante, che possa offrire un orientamento reale a chi si avventura nell'ecclesiologia. Non è dunque uno strumento per addetti ai lavori; piuttosto per chi cerca una prima guida per orientarsi.

La diversità degli strumenti segnala il fatto che il genere «bibliografia» non ha un'essenza identificabile allo stato puro: ogni bibliografia è mirata, ogni repertorio ha un destinatario, e su di esso — fosse pure il compilatore stesso che lo abbia raccolto per uso personale — si deve misurare. Così non vi è un meglio o un peggio tra due strumenti tanto diversi, come non vi è evidentemente un meglio o un peggio nel fatto di essere destinati a utenti di diverse aree linguistiche e culturali. Bene fanno Dulles e Granfield, in vista dei loro destinatari, a raccogliere anche titoli di tempi non recentissimi — si risale, se non ho visto male, fino al 1903 (n. 12: p. 40) per ricordare il libro di Grabmann sull'ecclesiologia di san Tommaso. Bene fa Ciola a puntare sull'ampiezza, ponendosi limiti cronologici ben determinati: perché chi userà il suo repertorio, a differenza dei nativi utenti di quello dei due teologi americani, saprà ben proseguire, se necessario, la ricerca per gli anni precedenti.

Bene fanno Dulles e Granfield a ricordare sempre l'editore insieme con il luogo e l'anno di pubblicazione. Ciola non lo fa, seguendo in questo un modulo bibliografico più classico; ma c'è da chiedersi se proprio in nome della destinazione dei repertori a utenti determinati — e contemporanei — questo modulo non sia ormai generalmente da superare. Esso corrispondeva a funzionalità di tempi che non sono più. In effetti ogni repertorio serve non solo a farsi un'idea di che co-

sa in genere si studi su un tema, ma a favorire la ricerca effettiva dei libri. E questi ormai da molto tempo non si procurano più approfittando del primo corriere postale che si spinga verso qualche determinata città segnalata per la presenza di un'università o di una tipografia, ma accedendo a librai che acquistano da editori attraverso canali altamente commerciali.

Non è qui possibile riferire per esteso lo schema-indice dei due repertori. Quello americano è diviso in 51 sezioni; quello lateranense in 8 parti, ulteriormente suddivise fino a presentare 34 blocchi. Eppure proprio un confronto degli schemi seguiti perché ritenuti utili e plausibili potrebbe essere significativo dello stato attuale dell'ecclesiologia. Il confronto degli indici anche solo di questi due repertori è sufficiente a confermare l'impressione che un po' di frequentazione dei tentativi sistematici di ecclesiologia lascia: non potersi cioè far conto oggi su uno schema consolidato, anzi neppure su una sufficientemente consensuale determinazione dell'area di interesse definibile come «ecclesiologica». Molti temi di frontiera possono essere inclusi nell'interesse ecclesiologico o viceversa lasciati fuori, o perché meno pertinenti o perché degni di una trattazione a sé. Ciola per es. presenta una sottosezione su «La predicazione nella chiesa» (G5), ma percorrendone i 40 titoli difficilmente si rimane persuasi della sua pertinenza ecclesiologica. Ma lo stesso si potrebbe dire della sezione «Liberation ecclesiology» (50) del volume di Granfield e Dulles.

I due studiosi americani dedicano una lunga parte della collezione (7-19) alla storia dell'ecclesiologia; Ciola se ne occupa solo nella sezione E, dopo aver percorso i temi sistematici. Missione e magistero sono accostati da Ciola solo al termine della rassegna sistematica delle funzioni ecclesiali (D7-8); Granfield e Dulles considerano la missione tra i temi generali dell'ecclesiologia (26-27), mentre del compito di insegnare (37) parlano dopo il papa e l'episcopato, introducendo il tema dell'infallibilità e quelli di concili e sinodi. Merita di essere segnalata l'assenza del tema mariologico, nonostante il cap. VIII della *Lumen Gentium*, in ambedue i repertori, o almeno nei loro indici. All'escatologia, nei termini di *Lumen Gentium*, cap. VII, gli studiosi americani dedicano l'ultima sezione (51), mentre Ciola non le attribuisce specifico spazio.

In ogni caso sono da ringraziare i teologi che hanno offerto umili e preziosi strumenti come questi. Ai due libri non si può augurare pertinentemente se non: *prosint!*

TULLIO CITRINI

ANDREA ASIANI - GIANFRANCO BARBIERI - MARIA PIA NIGRELLI, *Partecipi di una missione. Esperienze di evangelizzazione nella diocesi di Milano*, Milano, Ancora, 1988, pp. 122.

*Mandati per il mondo. Incontri formativi per collaboratori laici*, a cura di GIANFRANCO BARBIERI, Milano, Ancora, 1988, pp. 223.

Il passaggio epocale dalla situazione di «cristianità» a quella di «secolarizzazione» invoca l'insostituibilità obiettiva della comunità cristiana come soggetto missionario di evangelizzazione. Il grande compito di annuncio del Vangelo a tutti gli uomini giustifica l'esistenza stessa della Chiesa e interpella personalmente ogni fedele. Il Concilio Ecumenico Vaticano II e il nuovo Codice di Diritto Canonico che da esso deriva hanno riapprofondito l'autocoscienza della Chiesa di essere missionaria per natura e hanno risvegliato ogni battezzato, non solo chi alla missione ha consacrato esplicitamente tutta la propria vita, a vivere con generosità e gioia questo impegno. «Dal momento che tutta quanta la Chiesa è per sua natura missionaria e che l'opera di evangelizzazione è da ritenere dovere fondamentale del popolo di Dio, tutti i fedeli, consci della loro responsabilità, assumano la propria parte nell'opera missionaria» (can. 781).

Riteniamo che in questa prospettiva si inserisca a pieno titolo l'iniziativa dei Missionari Oblati della diocesi di Milano descritta nei due volumi che segnaliamo. Come scrive S.E. il Cardinale Carlo Maria Martini nella presentazione al primo volumetto, si tratta per le missioni popolari di una nuova strada «che vede applicare alcune tra le istanze principali del Concilio Vaticano II e che viene incontro alle urgenze di una nuova evangelizzazione del continente europeo» (p. III). I Padri missionari di Rho, sulla base del loro carisma, si impegnano con questo nuovo metodo «a formare dei cristiani adulti che sappiano leggere le Scritture in maniera semplice e fruttuosa, che sappiano pregare a partire dalla Bibbia e fare discernimento spirituale... giungano a possedere con tale intensità la vita cristiana da arrivare al desiderio e alla capacità di trasmetterla agli altri. Da questi presupposti è nata l'esperienza missionaria che è presentata in questo libro. Essa intende portare la "lectio divina" a dimensione popolare. Chi partecipa alla missione è chiamato ad eserci-